



*Gesù,
forse è per paura delle tue immonde spine
ch'io non ti credo,
per quel dorso chino sotto la croce
ch'io non voglio imitarti.
Forse, come fece San Pietro,
io ti rinnego per paura del pianto.
Però io ti percorro ad ogni ora
e sono lì in un angolo di strada
e aspetto che tu passi.
E ho un fazzoletto, amore,
che nessuno ha mai toccato,
per tergerti la faccia.*

(Alda Merini)

Carissimi fratelli e sorelle,
questa originalissima poetessa, Alda Merini, un giorno ha scritto: « Io trovo i miei versi intingendo il calamaio nel cielo». E veramente leggendola non possiamo non credere fermamente che il suo calamaio sia il cielo. Un cielo non lontano dall'uomo, anzi vicinissimo, poiché l'Eterno Padre, nel suo Figlio Gesù, si è fatto prossimo ad ogni uomo.

Un farsi prossimo specialmente nel momento della sua beata passione e morte in croce.

San Giovanni Damasceno insegna che «ogni azione e ogni miracolo di Cristo è divino e meraviglioso, però il più meraviglioso di tutti è la sua Croce; perché nessun'altra cosa ha domato la morte, ha espiato la prima coppia, ha spogliato l'Adè, ha portato la resurrezione, ha donato la forza di vincere la stessa morte, ha preparato il nostro ritorno alla primiera benedizione, ha aperto la porta del paradiso, ha messo la

nostra natura a sedersi alla destra di Dio e ci ha fatto suoi figli, quanto la Croce del nostro Signore Gesù Cristo».

È nell'ora della croce, infatti, che si svela la presenza amorevole e paterna del Signore. L'impotenza dell'amore di fronte alla stupidità dell'uomo svela il mistero della croce e, allo stesso tempo, ci fa sperimentare il Dio invisibile che si fa visibile e comprensibile. La follia della croce si fa intelligenza e perciò ci pacifica e ci fa vittoriosi davanti alla tentazione di arrenderci, di assumere la mentalità del mondo e così appartenere al mondo ed essere assolti e liberati insieme a Barabba.

Noi cristiani non fuggiamo la croce, anzi la celebriamo e ce ne gloriamo perché è il segno di Cristo, il Crocifisso-Risorto.

Si chiedeva papa Francesco durante l'Angelus del 14 settembre, ultimo scorso, nel giorno della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce:

«Che cosa vediamo, dunque, quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato?» E rispondeva: «Contempliamo il segno dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza».

È il vivere il mistero della croce che ci permette di conoscere noi stessi, ritornando alla verità, gettando maschere e travestimenti, ponendo fine alle carnevalate di una vita vissuta a misura ed appetiti di uomo, di questo povero Adamo, sempre nudo e fuggiasco.

Le feste triennali della Santa Croce, questa preziosa tradizione che abbiamo raccolto dai nostri padri, sia occasione per ritornare a un ascolto più attento e assiduo della Parola del Signore, alla celebrazione dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucarestia, nella quale annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta.

Ritorniamo a porre davanti ai nostri occhi il crocifisso, meditiamo questo segno per penetrare giorno dopo giorno il mistero dell'amore, quell'amore che siamo chiamati a ricevere e a donare. La nudità di Adamo è stata vestita da Cristo, il nuovo Adamo. Quella veste bianca che la Santa Madre Chiesa ci ha consegnato nel giorno del nostro battesimo copre e trionfa sulla nudità antica vincendo il peccato e la

morte. Quelle parole pronunciate dal ministro mentre ci viene fatta indossare quella piccola tunica candida: «...sei diventato nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità (...), portala senza macchia per la vita eterna», risuonino nei nostri cuori mentre meditiamo il Cristo spogliato delle sue vesti e inchiodato alla croce. Adoriamo il mistero dell'amore di Dio contemplando quell'acqua che sgorga dal costato di Cristo, segno del nostro battesimo. Queste feste siano occasione per ritornare a vivere ogni giorno il grande dono del Battesimo che ci ha fatti figli di Dio.

«O Cristo! Tu ci hai detto: «Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero», ma noi non abbiamo la tua mansuetudine, e il nostro carico schiaccia. Il peccato, è questo gravame che rende troppo pesanti e ci allontana da Dio, questa pesantezza che ci attira verso il nulla, questa oscura patria che non riusciamo a dimenticare e questo cumulo di menzogne, di violenze e di crudeltà, che tu espiai al nostro posto. Tu, tu stesso non puoi portarne il peso senza piegarti. (...) O Cristo senza peccato, noi ti supplichiamo, perdona! Oggi, non ti ricordare che della tua misericordia!»

(André Frossard, Via crucis al Colosseo, 1986)

A tutti il mio augurio di ogni bene e pace.

+ Carlo, vescovo

